

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3256 1599
Rosane
Imperadrice degli Assiri:
N.º 1. Amirolo.
B. Aurelio Aureo
M. de Nevrosi

di pag. 52 -

Marc Corriani
Co: degli Algarotti:

VALE
RAMM.
ANI
OTTI
6
NO

BRAIDENSE

N.º 3219.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3256

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5244

168c



ROSANE

Imperatrice degli Assirij

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di
S. Angelo l'Anno 1699.

Nella Stagione Autunnale.

CONSECRATO

All' Altezza Serenissima

DI CARLO FERDINANDO

Duca di Mantoua, & Monferato &c.



IN VENEZIA M.DC.XIC.
Appresso Aluise Pauino . In Merceria ,
à S. Giuliano . *Con Licenza de' Sup.*

R O S A N E

Di Rappresentanti nel Teatro di
S. Angelo l'anno 1699.
Dalla stampa di
G. B. Zucchi Scrittore
di Milano.



Di Rappresentanti nel Teatro di
S. Angelo l'anno 1699.
Dalla stampa di
G. B. Zucchi Scrittore
di Milano.



**SERENISSIMA
ALTEZZA.**

A L'Altezza V.
Sereniss. la di
cui Generosità, e Va-
A 2 lo.

⁴
lore stancano le trom-
be della stessa Fama,
che l'acclama per lo
benefico Giove protet-
tor delle Muse, con-
sacro il presente Dra-
ma: supplicando l'Al-
tezza Vostra Serenif-
sima ad aggradirlo con
quella serena fronte,
ch'è bastante a felici-
tare chiunque ha in
forte d'esser rico-
nosciuto per Seruo
del gran CARLO
FERDINANDO
Duca di Mantoua; le
di

⁵
di cui glorie si come,
per le attioni militari,
risuonano con terror
di Bizantio sotto 'l Cie-
lo della Pannonia; così
risplendono per la ma-
gnanimità nelle Reg-
gie di tutti li Principi
dell'Europa ch'ammi-
rano il suo Mincio per
lo fortunato nido de
Cigni più canori del
nostro Secolo: e qui
humiliandomi alla sua
grandezza le auguro
gli anni di Nestore
colla felicità di Traia-
no,
A 3 no,

no , col rassegnarmi fi-
no alle ceneri
Di V.A.S.

Humiliss. Devotiss. & Oblig. Serv.
Aurelio Aureli..



ARGOMENTO.

ROSANE Imperatrice de-
gli Assirij , morto il Pa-
dre , e rimasta Erede
dell'Imperio , fù richie-
sta per Isposa d' Artaba-
no Rè de Persi ; il quale si dava à
credere d'esser Vedovo , per la Mor-
te d' Argene sua Consorte ; Che ac-
cusata da Orgonte suo favorito d'
Adulterio , gli haueva imposto , che
dovesse farla priuar di vita ; mà
da lui preservata , colla speranza d'
ottenere un giorno per Amore , ò
per forza la bramata corrispon-
za sdegnato perciò Artabano con-
tro Rosane , per la repulsa . Si por-
tò con Esercito numeroso sotto le
Mura di Babilonia , Reggia degli
Assirij ; Si che rotto il Campo Nemi-
co , era in procinto di dar l' assal-
to , e d'impadronirsi della Città ;
quando per gl'artificj de l' Impera-
trice.

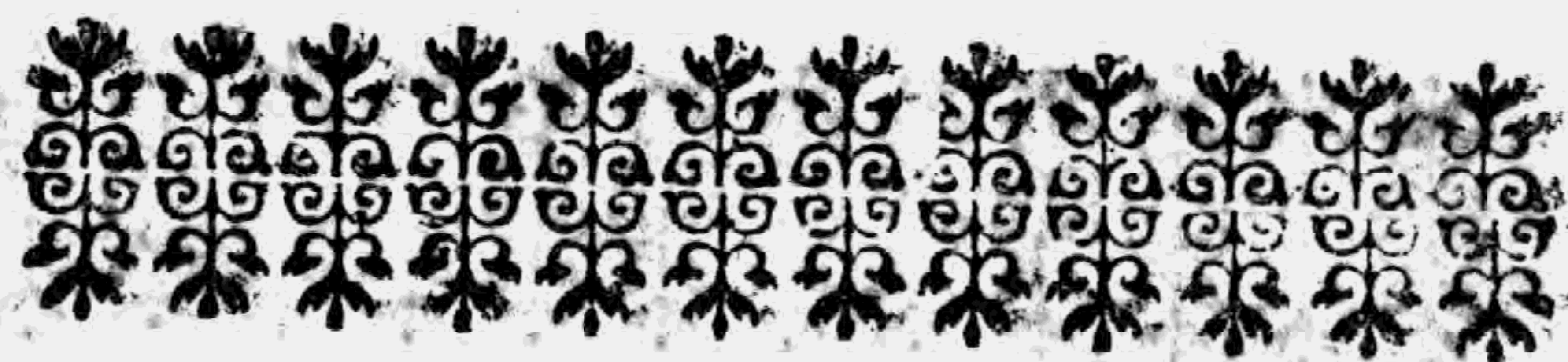
A 4

8
trice, ch' all' innamorato Rè promi-
so (per ischernirlo) se stessa, è l'
Imperio; licenciatafi dal Persiano l'
Armata, e troppo affidandosi di Ro-
sane, con eventi inopinati resta di-
luso, e con istrana catastrofe reco-
nosciuta Argene viua, & innocen-
te ritorna ad unirsi con Artabano:
innalzando Rosane al Trono colle
sue Nozze Arsace Figliuolo del Rè
d' Armenia.

Questa famosa Storia ricavata
dall' antiche memorie dell' Imperio de-
gli Assirij, diede il Tema al presen-
te Drama intitolato.

LA ROSANE.
Imperatrice degl' Assirij.

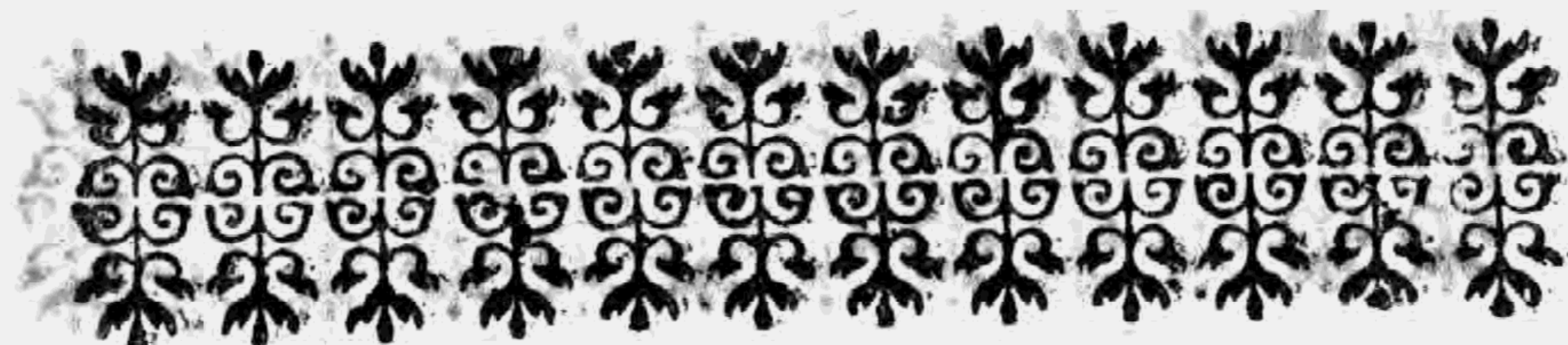
PER.



P E R S O N A G G I .

- Rosane: Imperatrice degli Assirij amante d' Arsace.
Argene: Regina de Persi Moglie d' Artabano.
Artabano: Rè di Persia Amante di Rosane.
Dalifa: Germana di Rosane Amante di Feraspe.
Feraspe: Principe Armeno Generale, & Amante di Rosana.
Arsace: Figlio del Rè d' Armenia amante di Rosane.
Tigrane: Principe Africano Generale dell' Esercito Persiano.
Orgonte: Favorito d' Artabano Amante d' Argene.
Adrasto: Capitano delle Guardie di Rosane.
Arpago: Capitano delle Guardie d' Artabano.
Choro: di Soldati.
Venere Amore il Diletto, e l' Allegrezza in Machina.

A S C E



SCENE.

Nell' Atto Primo.

Montagna alpestra con horrenda Spelonca.

Mura famose di Babilonia sopra l'Eufrate.

Tende del Campo d'Artabano con Padiglione Reale.

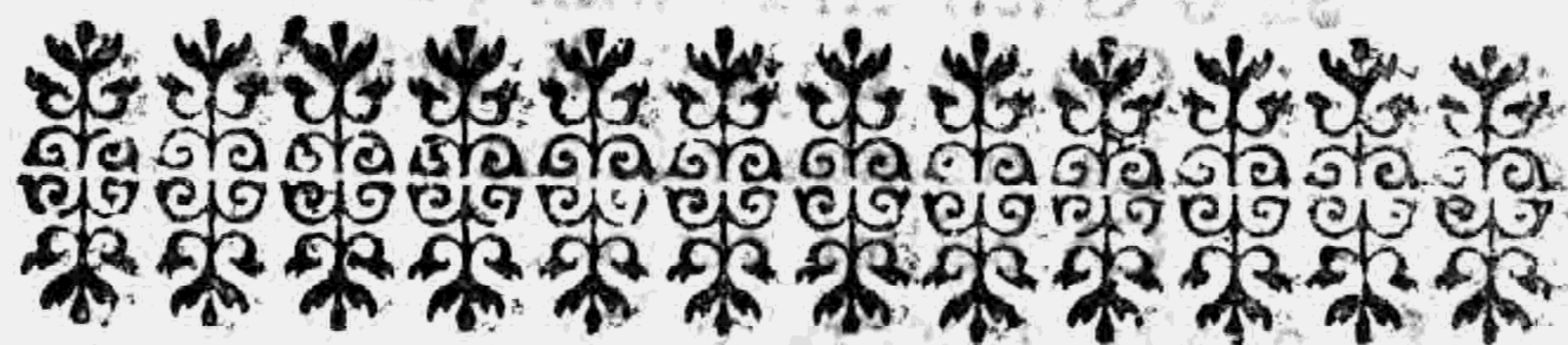
Nell' Atto Secondo.

Cortile Imperiale.
Appartamenti Imperiali.
Giardino con Loggia.

Nell' Atto Terzo.

Galeria Imperiale.
Carcere Sotterraneo.
Piazza del Palagio Imperiale con Macchina tirata da vn Elefante.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Montuosa colla veduta d'vna Spelonca.

Rofane in habito d' Amazone seguita da Squadroni di Soldati, che marciano.

Rof. **G**iove tù, che de mortali
Roggi 'l Fato, e la Fortuna,
Con tua destra fulminante
Deh fà scudo ò gran Tonante
A vn Esercito de mali, (na
Che contro 'l Regno mio la Persia adu-
Giove tù &c.

In van confida, in vano.
Il feroce Artabano,
Con vn Mondo d'armati
Di rapirmi l'Impero,
Di sforzar il mio core;
Sol con la cortesia si vince Amore.

A 6. St

Sù ò Guerrieri a l'armi, a l'armi.

Già ne Campi di Bellona

La tromba rifuona.

Cò bellici carmi.

In questa alpestra balza

A cui formò natura

Di macigno le mura

Non temendo di morte il fiero aspetto

Mostrate invitti à l'inimico il petto.

Custodite ogni varco

Mentre io riposo, e serue al fianco lasso

Di pietoso Origliero vn duro fasso:

S'asside vicino ad'una Spelonca.

Spiega l'ali ò dolce sonno,

Vieni i sensi à tranquillarmi,

Tù puoi sol frà tante pene,

Caro sonno consolarmi.

S'adormenta.

SCENA II.

Argene tratta à forza fuori d'una Spelonca da Orgonte.

Arg. FERMA crudo inhumano?

Org. In van tù preghi?

Che non merti pietà s' à mè la neghi.

Arg. Pria del Motor degli Altri

Il fulmine m'incenda

Bella Honeffà, ch'io le tue leggi offenda.

Org. Cedi ò Donna crudele; ò in questo punto

Holocausto cadrai del mio furore.

Arg. Nò spietato, non cederò. *difendendosi.*

Org. Proui la forza chi non vuol l'Amore?

Qui tenta d'abbracciarla.

Arg. Da questa rupe

MI

Mi lancerò. Org. Catena

Ti faran queste braccia.

Arg. Lasciami ò Barbaro,

Furia del Tartaro,

Mostro d'horror;

Di Giove il folgore,

L'Augel di Titio,

Ti squarci, e laceri

Il petto, e l cor. Lasciami &c.

SCENA III.

Feraspe gli antedetti.

Ref. **Q**Vai voci ascolto! Org. Pera!

Pera!

Chi di Venere in semb'anza

Porta vn core di Megera

Pera, pera.

Qui pone mano ad'un stilo per ferir Argene.

Fer. che sopraggiunge Mostro di ferità ferma. che

Arg. Org. O prodigi! ò portentosi! *(tenti!)*

Ref. S'arresta quel fellone!

Dimmi! e per qual cagione

Contro 'l sen di costei la destra armasti?

Org. Amor ne fù 'l Tiranno, e tanto basti.

Ref. Entro ad horrenda torre

Resti l'Empio sepolto,

Che ardi co sozzi baci,

Di profanar la castità d'vn volto,

qui viene da Soldati condotto altrone.

E tu bella chi sei?

Arg. Io son Argene,

Già de Persi Reina,

D' Artabano la Sposa,

Da le sciagure mie resa famosa.

Fee.

Fer. O Dei ch'intesi! *Ros.* Lascia,
Ch'al sen t'annodi! hor narra
I tuoi casi, e qual forte
Tè dal tuo Rè diuise,
Forse per mè a tuoi voti 'l Cielo arrise.

Arg. Orgonte, che poc' anzi
Qui tentò di suenarmi,
Vago del mio senbiante,
Mi si scoperse Amante.
Io 'l rifiuto, ei m'accusa
D'impudica al Consorte;
Ei si sdegna, ed impone
Al fellon la mia morte:
In quell'antro mi chiuse,
Tenta la forza, io grido, a sì gran vopo
Il tuo braccio mi diè pietosa aita,
Difensor del mio honore, e di mia Vita.

Ros. Forse vn dì questa spada
Ti renderà l'Impero. *spero.*

Arg. Troppo crudo è Artabano, io ciò non
Di Rosane d'Assiria alta Reina
Ei viue troppo acceso:
Vn suo guardo lo vinse, vn crin l'ha preso.

Ros. Quella per cui 'l tuo sposo
Porta in petto le fiamme apunto io sono;
Se credi à mè ritornerai sul Trono.
Feraspe al tuo valore
Queste squadre confegno; in ver la Reggia
Per incognite vie riuolgo il passo.

Versò d'Argene. Vieni ò mia cara, e intanto
Dona tregua ai suspir, rasciuga il pianto.
Sia costante

Vn core amante
Se vuol goder.
Non v'è contento
Senza tormento,
Non v'è piacer.

Arg.

Arg. Spero, che la tua destra
Contro 'l destin più crudo
Al mio misero cor serua di scudo.
Agitato da procelle
Stà il mio cor trà pianti absorto;
E pur senza le mie Stelle,
Tra i naufragi io spero il porto.
Agitato &c.

S C E N A I V.

Feraspe.

Fer. **C**He pretendi o cupido!
Cieco Nume incostante?
Che di Rosane acceso,
Dì vna cruda Beltà m'hai reso amante?
Ma se timida l'alma
Non osò mai di palesar l'ardore,
Tù mio l'error, non è tua colpa, Amore.
Amante che tace,
Ne scopre sua face,
E sempre in dolor;
Ch'è ogn'hor più vorace
Se chiuso è l'ardor.
Amante &c.

S C E N A V.

Artabano, Tigrane.

Art. **M**I fan Guerra Amore e Marte;
Ambo san con egual arte
Maneggiar lo stral Guerriero;
Ma nel Campo del mio cor,

Ce

Cede Marte, al Dio d'Amor

In virtù d'un occhio nero.

Folle ma che vaneggio?

Se Rosane rifiuta,

Il mio cor, il mio Regno,

Chi mi nega l'Amor, proua lo sdegno.

Tig. Come o Sire potrai

Imperuer far contro que' vaghi rai!

Ah che saprà vn sol guardo

De la Beltà ch'adori

Sfrondar le palme, e inaridir gli allori

Art. Seguimi ardito! a la feroce rupe

Si dia l'assalto;

Il mio braccio il mio brando entro que' sassi

Segni'l sentiero oue à la gloria vassr.

Arg. Venga tuttal'Assiria armata in Campo,

Non sofferrà di nostre spade il Campo.

Art. Dà l'arco d'un bel ciglio.

Aprenderò a ferir.

Disprezzo ogni periglio.

Pur, ch'annodi chi ride a mie sospir.

Da l'arco &c. e parte

SCENA VI.

Si mirano da vna parte le mura di Babilonia

due scorre vn Ramo del Fiume Eufra-

te; dall'altra deliciose piante so-

pra leriuè del Fiume.

Dalisa.

Dal. **O** Di quanti martiri Amor sei fabro!

Io di Rosane

Alta Germana, adoro.

Di Feraspe il bel volto, e ancor che crudo

Pur gelosa lo seguo,

Ah

Ah che quel labro

Quel brio, quel portamento

L'aria di quel sembiante,

Benche di fasso vn cor farebbe amante,

Occhi belli v'ingannate

Se credete

Ch'abbi cor di mai lasciarui.

Anco in mezzo de' martiri

S'in ch'io spiri,

Io fo voto d'adorarui

Occhi belli &c.

Hor s'il guardo non era, a questa parte

Per bear ie mie luci il passo ei gira,

Ah, che sol nel mirarlo il cor sospira.

Qui si uide in lontananza Rosane, & Argene

sù picciolo Nauilo varcar l'Eufrate.

Ma ecco la Regina,

Ghe su pino veloce

De l'Eufrate spumoso

Varca le rapid'onde;

Cauta l'offeruerò trà queste fronde.

Si ritira trà le piante.

SCENA VII.

*Rosane, Argene soua picciol legno. Feraspe
che soprugiugne, e Dalisa à parte.*

Ros. **O** Vest'onda corrente
Di fortuna hà la sembianza;

Arg. Ch'ora torbida, e ridente

Ha per base l'incostanza.

à 2. Si che non sempre immota,

Arg. Per tè) *à 2.* Raggirerà la rota.

Ros. Per mè)

Fer

Feraspe che sopra giugne.

Fer. Su galleggiante pino
In van sferzi o Reina il dorso all'onde?
Già de Persi 'l Monarca
Vincitor del tuo Campo,
Hor per fatal sciagura,
Trionfante s'appressa a queste mura.

Ros. O ria Sorte!

aparte Dal. O ria Sventura!

Qui Rosane & Argene smontano da i loro nauili.

verso Feraspe Ros. Viue il Principe Arsace!

Del mio diletto amico

Qual noua arrecchi? Dimmi

Oue raggira il piede? oue soggiorna!

Fer. Eccolo, che dal Campo à noi ritorna.

S C E N A V I I I.

Arsace, e li sopra detti. Dalisa, à parte.

Arsace con spapa nuda alla mano.

Ars. Saluati o mia Reina:

S Già diuene il tuo Campo

Preda d'vn empio sdegno;

Ros. S' hora Saluo sei tù, saluo è'l mio Regno.

Verso di Arsace.

Arg. Se contro te, ch'à cento Regni Imperi,

Aduna l'armi il mio Real consorte,

Pur, che tù viua, incontrerò la morte:

abbracciando Arg.

Ros. Quanto deggio al tuo affetto!

Ars. Pria che t'offenda, ei passerammi'l petto.

Dal. Temo fra tante stragi *a parte*

Perdere il mio diletto.

S' inchina ad Argene Ars. Alta Reina.

Ecco l'Alma Ecco'l piede a tè s'inchina.

s. Compagna à mè la rese il Dio bendato.

Arg.

Arg. Quali)^a 2. accidenti in vno auuoglie

Dal. Quanti)^a 2. Il Fato!

Ros. Non più non più dimore:

Dal nemico furore

Si preferui da voi l'alta Babelle.

Ars. Se d'inclementi stelle

Il rigor non cessarà

Perdo tè, perdo il Regno, e libertà.

Verso Arsace, e poi verso Argene.

Ros. Già d'esser tua giurai,

E tù spera al tuo duol dolce conforto,

Ambo v'abbraccio, e consolarui io bramo,

Troppo Amica ti son, Tù sai s'io t'amo.

Ars. Hor frà tanti perigli

Quai sono i tuoi configli?

Ros. Io vò ch'Argene

Vada al suo sposo, e plachi

L'ira del Vincitor.

Potrai in tal guisa

Giustificar te stessa;

Dirai, ch'a lui t'inuio,

Che questo cor l'adora,

Chiedegli pace, e sua pietade, implora.

Arg. (Ahi martir, che m'eccora!)

Ros. Arsace il Prence

Serua al tuo piè di scorta.

aparte Ars. Ah mia speme sei morta!

Arg. Fra mille schiere armate.

Il piede porterò.

Di voi stelle spietate

L'ire non temerò. *Fra mille &c. p.*

Ars. De regij ceani io vò à eseguir l'impero.

Verso Ros. Parto ma lascio l'alma

In pegno di mia fè.

Ti raccomando il core,

Bella, che per tè more,

Ricordati di mè. *Parto &c. pa.*

SCE.

S C E N A IX.

Rosane, Feraspe, Dalisa a parte.

Ros. **L**E reliquie de l'hoste
 Tù Amico Prence aduna;
 Mostra il petto al nemico, opra da forte,
 Nel tuo braccio guerrier stà la mla Sorte.
 Vn lampo di quest'occhi
 Al par de la tua spada
 L'empio atterrar saprà.
 Basta ch'vn guardo scocchi,
 Per far, che vinto cada
 Trofeo di mià beltà.
 Vn lampo &c. *parte*

S C E N A X.

Feraspe, Dalisa.

Fer. **A**H quanto sia mortale
 Di quei lumi l'ardor
 Pur troppo tù lo sai pouero cor.
 Luci vaghe, luci amate
 Date pur aneo per gioco
 Al mio cor fieri martir;
 Che farfalla al vostro foco
a parte Mi contento incenerir.
replica D. Che farfalla al vostro foco
 Mi contento incenerir.
Fer. E chi sei tù de' boschi ombra parlante
 Che riandi i miei detti? *Dal.* Io son Dalisa
 Di Rosane Germana
 Tra queste fronde ascola,

Che

Che seguo te mio sol Clizia amorosa.
Fer. Degna sei, ch'in mirarti
 Cupido tolga a i lumi suoi la benda,
 Ma Speri in van, ch'il guardo tuo m'accèda
 Se due cori haueffi in petto
 L'vno à tè vorrei donar.
 Ma s'altrui donai l'affetto,
 Bella mia non può quest'alma
 Altro volto idolatrar.
 Se due cori &c. *parte*
Dal. Sprezzami quanto sai,
 Ch'amorosa Fenice.
 Arder godrò di tè mio Sole a i rai.
 Speranza mi deride
 E pur sperar io vò.
 Da vn guardo, che m'uccide
 Forse pietade haurò.
 Speranza &c.

S C E N A XI.

Artabano, Tigrane, Arpago che soprauiene.

Art. **D**E le macchine eccelse *(le*
 Per cui espugnar si dee l'alta Babe-
 Terminasti o Tigrane il gran lauoro?
Tig. Tutto è pronto al tuo cenno.
Art. All'assalto t'apresta!
Tig. Ad'vbbidirti, o Sire il volo impenno.
 Guerra guerra, à fiere stragi
 Si prepari ogni Guerrier.
 Cada o mai il nemico e sangue
 Ch'il passar per via di sangue
 Della Gloria egli è il sentier.
Art. Vedrà l'empia, ch'adoro
 A cui d'vn Rè si grande

Il seruir non aggrada,

Se più vaglia il suo volto; o la mia spada pa.

Arg. Dal Campo hostil poc' anzi vn messaggie-

Ver le tende Reali ei mosse il piede, (ro

E d' inchinarti ò gran Monarca ei chiede.

Art. Venga, che mai farà? Che miro ò Cieli!

Questo è il volto d' Argene.

vede Argene:

S C E N A XII.

Argene gli antedetti Tigr. che sopraggiunge.

verso d' Arface. (infida

Arg. Ecco il crudel ch' adoro. *Art.* Ecco l'

Arg. Propitio il Cielo a nostri voti arrida.

Arg. Finger conuien.) *Rosane*

Che frena degli Assiri il vasto Impero,

A tè, che ne sei degno,

Offre la Pace, e con se stessa, il Regno.

apar. Ars. E quest' Amor è di sua fede il pegno?

Art. L' offerta accetto.

E chi se tù, che di si gran Reina

L' alta Ambasciata esponi?

Arg. Io son Arg... *Art.* Taci ãmutisci indegna.

Arg. Io son Argea

Principessa di Ponto

Che scaccata dal Regno, e dal Conforte,

Entro la reggia Assira

Ritrouai la mia Sorte.

Art. Errai, che l' impudica

Di cui porti l' imago,

Hebbe dè falli suoi condegna morte.

Tig. Sire mentre il tuo Campo

Alle mure nemiche

Stà per dare l' assalto, Ecco Rosane,

Che deposto l' orgoglio,

Di

Di tua grandezza al Trono

Humil sen viene ad impetrar perdono.

Art. Che veggo! in quel bel volto

Tutto se stesso hà 'l Dio d' Amor raccolto.

S C E N A XIII.

Rosane, gli antedetti.

Ros. Ecco al tuo piè prostata

L' infelice Rosane.

Spoglia l' vsbergo, e à l' ira imponi 'l freno;

Se mi vuoi morta, Ecco, ch' io t' offro il seno

Art. Solo à colpi d' Amore

Destinato è quel seno; altre battaglie

M' insegna il Dio di Gnido.

Bella fia campo il letto,

E d' Himeneo à le faci,

Saran trombe i sospir, ferite i baci.

apar. Ars. Saran forse per te fiamme voraci.

Tig. Ah, ch' io ne fui presago:

Appena vide l' adorata imago,

Che da vn sol crine auuinto

Da duo begl' occhi il Vincitor tù vinto.

Ros. Te mio Rè Trionfante,

Tutta lieta, e festante.

Hor la mia Reggia aspetta.

Art. Vò a riordinare il Campo;

Vieni meco o Tigrane!

Fardò tosto ritorno o mia diletta

Solo il trionfo a tua beltà s' aspetta.

Senza voi mie luci adorate

Nel mio seno più core non hò.

Per vederui pupille amate,

S' Amor porta l' ali,

Anch' io volerò.

Senza &c.

SCE-

S C E N A X I V .

*Rosane, Argene, Arsace.**Ros.* **A** Mata Argene! Idolatrato Arsace!*Arg.* Furia crudel. *Ars.* Spergiura!

Così d'Amor le sacre leggi offendi!

Arg. Così rompi la fè, ch' à mè giurasti?*Ros.* Ch' Amor, che fè.*Ars.* Nulla ti par rapir lo Sposo)*à 2.* *Arg.* Nulla ti par ritor il core) à mè?*Ros.* De gli Amanti i giuramenti

Portano a volo ogn'hor per l'aria i venti.

Ambo v'abbraccio, e con solarui io bramo,

Verso Ar. Troppo Amica ti sò, Tu sai se t'amo

Sò schernire, e lusinghar,

Hò due lingue, e vn solo cor.

Mà chi crede penetrar.

Ciò, ch'hò in petto, è in grande error

Sò schernire &c.

S C E N A V .

*Argene, Arsace.**Arg.* Ride.*Ars.* E scherza *à 2.* la crudele,

Ch'infedele.

à 2. Nel suo cor legge non hà.*Arg.* Ma d'hauermi tolto il core.*Ars.**Ars.* Ma d'hauer tradito Amore,*Arg. à 2.* Forse vn di si pentirà.*Ros.* Scherza.) *à 2.* la crudele,*Arg.* E ride.)

Ch'infedele.

à 2. Nel suo cor legge non hà.

*Qui si leua il Padiglione Reale, che
stà nel Prospetto, e si vederanno
molti Primati del Campo entrare
nella Città, con Pomposa Caua-
cata al Suouo di Militari Instro-
menti; Quale apparenza serue
nel Fine dell' Atto Primo per
Ballo.*





A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile Imperiale.

Feraspe.

Fer. **M**Io cor tù sei morto,
 Se spero conforto
 Da cruda Beltà.
 Che l'ingrata, ch'adori tanto,
 Del tuo pianto
 Non hà pietà.
 Mio cor &c.

Ma che val disperarmi?
 Rosana non è Donna?
 L'incateni Artabano
 Con nodi d'adamante,
 Ch'entro al regal soggiorno,
 Vorrà cento amatori al seggio intorno.

SCE.

SCENA II.

Dalisa, Feraspe.

Dal. **F**erma 'l piè fuggitiuo:
 Feraspe se tù parti, io più non viuo.

Fer. Per morte degli Amanti
 Rogo mai non s'accese.

Dal. E pur lunge da tè d'alma son priua.

Quel vago sembiante,
 Quel labro, che ride,
 Quell'occhio, ch'ancide
 Mi refero amante
 Di tè mio crudel.
 Accetta o mio caro,
 In pegno d'Amore,
 Vn core,
 Che more,
 Vn Alma fedel.

Fer. Ad'altra più gradita
 Serbo mia fè costante,
 M'haurai per seruo sì, ma non amante.
 Sei vaga, sei vezzosa,
 La guancia hai tù di rosa,
 Ma non ti posso amar.
 Mille cori trouerai,
 Ch'Elitropj de tuoi rai,
 Verranno le tue luci à contemplar.
 Se vaga &c.

Da. E mi lascia, e mi fugge, e m'abbandona?
 Mio cor torna in tè stesso;
 Lascia, lascia d'amar tanta ferezza, (za.
 Che nò merta 'l mio Amor chi mi disprez-
 Pouera è la Bellezza.

Ch'ha vn solo adorator.

B 2

II

Il sole sol s'apprezza,
 fierche a mill' Astri in Cielo
 Comparte il suo splendor.
 Pouera &c.

S C E N A III.

Arface.

Arf. **N**Vmi dell' Erebo,
 Furie del Baratro,
 Tutto infiammatemi
 Di Stigio ardor.
 Sù sù agitatemmi,
 Al sen spiratemi
 Sdegno, e furor.
 Vada homai questa Reggia a ferro, e foco;
 Chi mi rapì il mio Sole,
 Chi mi tolse la vita,
 Chi m' inuolò Rosane
 Vittima di vendetta e sangue cada,
 Sotto il filo fatal di questa spada;
 Ecco l'empia, e l'infida, ecco 'l Tiranno:
 Col riso in bocca, io celerò l'inganno.

S C E N A IV.

Rosane, Artabano, Tigrane, Arface.

Ros. **E** Questa o gran Monarca
 Degli Assirj la Reggia;
 Questo è di Nino il Soglio,
 Colà forge la torre
 De l' altera Babelle,
 Ch'osò superba minacciar le Stelle.

Ma

Ma nel mezzo alla pace,
 Se tu sei l'Idol mio,
 Perche le tue falangi
 In forma di battaglia
 Circondan queste mura?
 Quasi, che la tua vita
 Entro le braccia mie non sia sicura?
Arf. Tolga il Cielo o mia Diua,
 Che l'alma d'Atabano
 Ingombri alcun timore,
 Cederò l'armi à chi già cesso hò il core.
Ros. Deh permitti o mio Sire
 Ch' il Prence Medo il valoroso Arface,
 Che la mia Reggia honora
 Tigiuri fè, ti riconosca humile
 Per suo Rè, per suo Nume.
Arf. Tal mi professo, e giuro,
 (Fatti Guerra anco estinto.) *a parte.*
Ros. Arface.
Arf. Alta Reina.
Ros. Hor vanne à preparar gl'alti Himenei
 (Tu sol l'Impero hai degli affetti miei.)
Art. Parainfo farai de miei contenti.
Arf. (Il Perillo farò de miei tormenti.) *trà sè*
Art. O mè fortunato,
 Felice, e beato,
 Se di stringerti al sen haurò la Sorte: *parte.*
Arf. (Pronuba a tuoi Sponsali,
 Con la face a la man farà la morte.) *trà sè*
Ros. Scuota Amor, scuota le faci,
 Dal suo crin tolga la benda,
 E cò nodi più tenaci
 Stringa l'alme ei cori accenda.
 Scuota &c *parte*
Arf. Da beltà si spietata, è che più spero!
 Se l'infida ch'adoro (ah! doglia ria!
 E già fatta d'altrui, non è più mia.

Spezza lo strale Amor ;
 Se l'arco tuo fatal
 Non fa colpo mortal
 Contro colei, che già rapì 'l mio cor.
 Spezza lo strale Amor.

S C E N A V.

Tigrane, poi Argene.

Tig. **E** Ntro à cotante gioie
 Insolite sciagure il cor preueda,
 Ma presaga del mal l'alma nol crede.
 Luci mie, che mirate al portamento
 Al volto, al passo, al brio,
 Oue Honestà con Maestà risiede,
 Argene ell'è ch'a mè riuoglie il piede.
 Ma per meglio accertar il cor dubbioso.
 L'offeruerò dietro à que' marmi ascoso.

Arg. E quando cessarete Astri inclementi
 Di tormentarmi più?

Misera Argene. *Tig.* E d'essa!

Dal Consorte abborrita,

Da Rosane tradita,

Incotante agonie che farai tù?

E quando cessarete Astri inclementi

Di tormentarmi più?

Tig. (Occhi miei non erraste!) Argene è questa.

Mia Reina, e Signora, ò quanto io godo

Nel vederti spirare aure di vita.

Ma come in tuo fauor gli Astri placati,

Da crudo acciar ti preferuarò i Fati?

Arg. Forse per riserbarmi

A stato più penoso.

Mi preferudà vn Empio il Ciel pietoso:

Tig.

Tig. Sin che viue l'Infermo
 Può salute sperar *Arg.* In te confido,
 Tù solo puoi del mio crudel Consorte
 Placar lo sdegno, e migliorar mia Sorte.

Tig. Accusarei

D'infideltà quest'alma *Arg.* Il fiero Orgòte,
 Che m'accusò, quell'empio,

Ch'hor giace frà catene,

Il Testimon farà di mia innocenza.

Deh m'impetra ò Signor pietà, clemenza.

Tig. Spera Regina spera

Difenderò'l tuo honor, quanto concede

La mia lingua, il mio brando, e la mia fede

Arg. Voi, che da l'alte sfere (parte

Quest'Orbe riuogliete

Vn anima innocente hor soccorrete.

Fier Cupido ingiusto Amore

Pace teco io più non vò;

Perche mai tanto rigore

Contro vn cor, che non peccò?

Fier Cupido &c.

S C E N A V I.

Appartamenti Imperiali.

Rosane, Feraspe, che sopra viene.

Bos. **O** Quai fieri consigli

La mia mente rauuoglie!

Ecco apunto Feraspe.

(impresa

versa Feraspe Scudo di questo Impero, a grande

B. 4

Hor

Hor t'elegge Rosane, alto segreto
 Comunicarti io deggio; à la tua fede (gno,
 Raccomando'l mio honor, me stessa e'l Re-
aparte Vò ch'l mondo comprenda (gno
 Quanto può in cor di Donna arte ed inge-
Fer. Imponi al tuo fedel ciò, che t'aggrada,
 Disponi di mia vita, e di mia spada.
Ros. Sappi Signor, ch'ardita proua imprendi.
Fer. Espommi pure o bella
 Ai più fieri cimenti.
Ros. Seguimi dunque, e'l mio comando attēdi.
 Confido nel tuo brando,
 E più nella tua fè
 Con atto memorando
 Puoi dar la vita a mè.
 Confido &c.

Fer. Che mai pensa Rosane!
 Che ricerca costei dal mio valore?
 Per far al foglio suo forte riparo,
 Haurò vn alma di bronzo, vn cor d'acciaro.
 Ti seguo Alato Arcier,
 Il cor riposa in tè.
 Da vn guardo lusinghier
 Spero ottener mercè.
 Ti seguo &c.

S C E N A VII.

Artabano, Tigrane.

Art. **E** Sarà ver, ch'Argene
 A questa Reggia intorno
 Resa larua d'Abisso, ombra spirante
 Venga 'l dì a funestar spettro vagante?
Tig. Ah, che pur troppo è viua; o s'intendessi
 I suoi pianti, e i sospiri!

Art.

Art. Sogni son di tua mente, anzi deliri!
Tig. Non fur vani fantasmi, e se t'ù vdisti
 Le sue giuste querele, io crederei
 Destassero pietà ne marmi stessi.
Art. Ah son pur troppo
 De la sua infedeltà noti gli eccessi.
Tig. D'Orgonte fù l'accusa, Orgonte il fiero,
 Che del suo bel s'accese,
 Ma l'innocenza sua resa, è palese.
Art. O sia viua, o sia morta
 Sempre morta sarà dentro 'l mio core:
 Farfalla amante ad' altro lume io corro,
 E di colei fin la memoria abborro.
 Vò eh'ad'Arpago il forte va foglio arrechi;
 A lui dirai, che tosto
 Faccia il Campo sloggiar da queste mura;
 Giusto è che Marte in questo difestiuo.
 Depōga l'armi; hor quāto impono io scriuo.
Qui si assiede al Tavolino e scrive.
Tig. Misera Argene, o quanto
 La tua Sorte compiangio!
 Se alle lagrime tue, se a tuoi sospiri
 Il tuo Spolo adorato
 Più crudele s'è reso, e dispietato.
Art. E questo il foglio: vanne
 Dè miei comandi esecutor veloce,
 Torni alla patria ogni Guerriero stuolo,
 Tosto a me riedi. *Tig.* Ad vbbidirti io volo.

S C E N A VIII.

Artabano, Arsuce, Argene, che soprauiene.

Art. **R**osane mio bel Nume
 Que ascondi 'l bel volto?
 Scoprimi que bei lumi onde fui colto.

B 5

Qc

Occhi vaghi d'Amor faccelle,
 Con vn raggio temprate il mio duol.
 Se vi bacio o luci belle,
 Potrò dir bacio le Stelle
 Sù la fronte del mio Sol.

Occhi &c.

Arg. E questo il tempo, mora
 L'empio Tiranno! *Arg.* Ferma!
 Lascia 'l ferro homicida?

Art. Argeue infida,
Qui gli strappa di mano il ferro.
 Contro mè impugna il ferro!

Arg. Ecco al tuo piede
 L'acciar crudel, che *Art.* Taci!
 Chiudi quel labro indegno.

Dunque perfida tenti
 D'inuolarmi l'honor, la vita, e 'l Regno?

Arg. Artabano mio Rè, mio Sol, mia Vita,
 Odi almen le mie voci,
 Le mie discolpe intendi.

Art. Scofatti homai; col guardo sol m'offendi.

Qui vengono le Guardie.

O là! inuolta fra ceppi, e frà catene
 Del duplicato error paghi le pene.

Arg. Permetti o gran Monarca,
 Pria, ch'innocente io mora,
 Ch' il tuo piede Reale
 Baci l'anima mia ch'ogn'hor t'adora.

Art. Impudica, inhumana, il bacio serba
 Al Carnefice infame, io t'abbandono,
 Indegna di mie nozze, e del mio Trono.

Qui le dà un calcio, e vuol partire.

SCE-

S C E N A I X.

Rosane, Artabano, Argene.

Ros. **E** Qual nube di duolo il bel sereno
 Turba de la tua fronte? *verso Arg.*

Art. Idolo amato
 Mira d'vn empia Donna:
 Il sacrilego volto,
 Che dopo hauermi tolto
 L'honor, con mano ardita,
 Tentò furia crudel tormi la Vita.

Ros. O Dei che veggo!

Art. Argene è questa, vn tempo
 Mia Reina, e mia Sposa; à tè mia cara
 Il Giudicio rimetto, a tè s'aspetta
 Far d'vn tradito Rè l'aspra vendetta.
 Si sì: punirà.

Donna perfida infedele,
 Mostro Barbaro, e crudele
 Giove in Ciel la tua impietà.
 Si sì: &c.

S C E N A X.

Rosane, Argene, Guardie.

Ros. **S** Ciogliete o là da ceppi
 Quella destra Reale? itene altroue
 Argene Amica, e per qual strano caso
 Ti rauuifo tra ferri, e ceppi inuolta?
 Sdegnosa non rispondi?

Arg. A chi hà più lingue in bocca
 E tien più Cor in petto, io non rispondo.

B 6

Ros.

Ros. Forse quel cor, e quella lingua forse
Che chiami mentitrice
Alti arcani racchiude.

Arg. Io non rispondo
A là cruda architetta
D'ogni mio mal.

Ros. T'inganni;
Che ciò, ch'opra Rosane
Tutto è in tuo prò: ma dimmi
Qual eccesso di sdegno
Ti spinse ad infierir contro il Conforte?

Arg. Anzi d'Arface
M'opposi al colpo, e'l preferuai da morte.

Ros. Ch'intesi! Arface dunque
Contro 'l Perso Monarca il ferro strinse?
trase (Fù gelosia d'Amor, ch'à ciò lo spinse.)
verso d'Argene La fronte rasserena,
Serba ne le sciagure Animo forte,
Hoggi vedrai ciò che sà oprar la forte.

Sul bel viso

Torni 'l riso,
L'alma e'l cor ti brilli in sen.

Su i labri vezzosi,
Ne gli occhi amorosi
Risplenda di gioia
Vn lampo seren.

parte

Arg. Come o Cieli poss'io
Mostrar fronte Serena,
Se sbranata dal duolo e il core in pena.

Al bendato Pargoletto

Non dia ricetta

Chi non vuol penar.

Basta hauer nel petto Amore,

Perche il core

Habbi ogn'hor da sospirar.

Al ben &c.

S C E N A XI.

Giardino con Loggia Imperiale.

Arface, poi Adrasto.

Arf. **M**I tradisci, ò Fortuna! e doue sòno
M O mia destra i tuoi vantì?

Ah che tentasti inuano
Di troncar d'Artabano
La ceruice superba;
Forse a più horrenda strage il Ciel lo serba.

Adr. Arface arreستا il passo;

Sei prigionier. Rosane

Al tuo grado concedo

Per Carcere la Reggia,

Senza catena al piede.

Arf. Stelle, che mai sarà! di à quella cruda,
Per cui 'l mio core si consuma ardendo,
Ch'ambirò d'vbbidirla ancor morendo;
E chiamerò beati i miei martiri,
Purche mirando i suoi begl'occhi io spiri.

Ho nemica la Fortuna,

Mi tradisce il Dio d'Amor.

Calua l'vna, e l'altro cieco,

Ad'ogn'hor la voglion meco,

Ed'ogn'vno armi raduna

Contro 'l misero mio cor.

Ho nemica &c.

S C E N A XII.

Rosane, Artabano, Feraspe.

Fer. **D**I ciò ch'a mè imponesti alta Reina
Gia terminata è l'opra.

Ros. Io molto deggio
Al tuo merito Feraspe.

Fer. Ecco Artabano.

Art. Sei sì bella o Rosane,
Che non v'è stella in Ciel, che ti pareggi,
Emula di beltà col Sol garreggi.

Ros. Mio Rè sei così vago,
Che Amor Nume de cori
Non ha sì bella, e sì vezzosa imago.
Sire fra lieti canti,
Ciò che l'Asia dispensa
Offre Cerere, e Bacco a la tua mensa.

Art. Vieni, è t'affidi o mia amorosa Dea;
Mirando le tue luci,
Negl'occhi tuoi quest'anima si bea.

Qui s'assidono alla Mensa.

Ros. Al Giove della terra
L'Ambrosia offrir vorrei
Che godono nel Cielo i sommi Dei.

Art. Per Sattollar il cor di gioie a pieno,
Bastan le poma tue, ch'ascondi in seno.

S C E.

S C E N A XIII.

*Qui s'aprirà una Stella, che diuidendosi
in più raggi scopre la Reggia di Venere,
che sopra Carro tirato da Cigni
condurrà seco l'Allegrezza,
e l'Diletto.*

Ven. **D**Iua del terzo, e luminoso giro,
Bella madre d'Amore,
Per celebrar vostri Himenei Reali,
Là dal Celeste Regno
Gran Monarchi de l'Asia a voi ne vegno.
Il Diletto, e l'Allegrezza
Hor v'inebrj di dolcezza;
Ne v'aggrauj,
Che su regie, e caste mense
I suoi nettari soauj
Bacco, e Amore à Voi dispense.

*Qui l'Diletto, e l'Allegrezza scendono dalla
Macchina, ed arreccano due nappi ri-
colmi d'isquisito liquore, l'uno ad
Artabano, con Vino allopia-
to, l'altro a Rosane sen-
za il Sonnifero.*

Ros. Beui mio Rè, e la Parca
Mille Secoli fili a la tua Vità;
Più, ch'il dolce liquore,
Ti mando distillato in voto il core.

Art. Beuo ma da tuoi lumi
Più del soaue humore
Sugge l'Anima mia fiamma, & ardore.

Fer. (In quel nappo fatale

B &

Haurà

Haurà tomba 'l suo Amore .)

Ari. Tu che de l'arti più gentili adorna
De la Gallia famosa
Apprendesti gli accenti,
Co soavi concenti,
Con harmonia canora,
D'vn cor, che langue hor l'agonie ristora .

Ros. Io canterò per raddolcir tua pena
(Canti saranno i miei, ma di Sirena.)

*Qui Canta vn' Aria Francese,
ed Artabano si va addormentando.*

Men coeur Soupire
Pour des ieux si doux
Que son martire
Fait bien des Ieloux
En leur absence
Le meurs de desir
En leur presence
Le meurs de plesir .

Ei dorme, il tempo, è questo *verso Feraspe.*
D'oprar quanto già imposi alla tua fede .

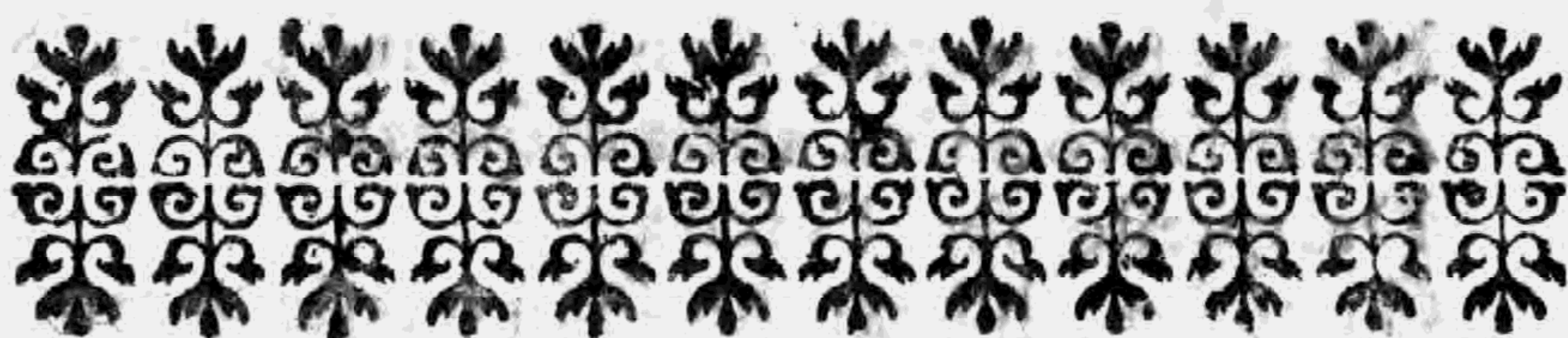
Fer. Giust'è ch'vn fier Tiranno,
Che già bramò superbo
Vederfi al piede incatenato il Mondo
Troui frà ceppi vn carcere profondo .

Ros. Sia trionfo del mio sdegno
Chi s'armò per farmi guerra .
Chi tentò rapirmi 'l Regno
Prigionier vada sotterra .
Sia trionfo &c.

*Qui scompaginati li sostegni, cade la
Mensa con Artabano in vn
Carcere sotterraneo, e
sparisce la Scena.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O TERZO. SCENA PRIMA.

Galeria Imperiale .

Arface, Rosane che sopraggiugne .

Ars. **A** Rmati Amor con mè,
Sù prepara arco, e faette;
Sol per far aspre vendette
Contro l'ingrata,
Che dispietata
Tradì mia fè.
Armati &c.

Ah perfida Rosane.
Perche mai co tuoi vezzi
Dal sen l'alma rapirmi,
Giurarmi d'esser mia per poi tradirmi?
Non ti bastò, ch'Arface
Prigionier del tuo crin stasse in catena,
Che per maggior mia pena,
Perche vittima io fossi
D'vn Empio Rè, ch'hora il tuo core adora,
D'vn

Mi togli al piè la libertade ancora?
 Ma per sottrarmi, d'un Tiranno a l'ire
 Aprir saprò ad'un alma disperata
 Da questo sen l'uscita;
 Col tofco, ch'è racchiuso in questa gemma,
 Saprò intrepido, e forte
 In onta del Destin sugger la morte.

Rosane, che sopraggiunge.

Ros. Getta il mortal veleno?

Arf. Ah per serbarmi

A supplitio maggior tenti salvarmi.

Ros. Viui, e sappi, ch'io t'amo,

Serba per me 'l tuo core,

L'uccidersi è follia, non è valore.

Arf. Mi vuoi morto, e vuoi, ch'io viva,

Mentre l'alma di tè priua,

Più nel sen spirto non hò.

Come dunque senza vita,

Mia crudel viuer potrò?

Mi vuoi &c.

parte

SCENA II.

Rosane.

Ros. **O** Se sapessi Idolo mio adorato
 Quanto è per tè cocente
 Quell'ardor, che m'infiamma,
 Ah sò ben'io, ch'al paragon diresti
 D'Ischia, e di Mongibel poca è la fiamma.
 No mio core, ma la vita nò,
 Mai quest'alma d'altri farà
 Sin ch'il Ciel s'aggirerà,
 Fida amante t'adorerò.
 No mio core &c.

SCENA

SCENA III.

Rosane Feraspe,

Fer. **E** Seguiti hò i tuoi cenni
 Artabano è frà ceppi.

Ros. Hor fà che sia con radoppiato stuolo

De più forti guerrieri

Di quel Baratro horrendo

Custodito l'ingresso.

Haurai de la grand'opra

La douuta mercede,

Riposa il Regno mio sù la tua fede.

Fer. Quest'alma, ch'in tè spira

Fuor, ch'il regio fauore altro non chiede.

a parte. M'intenderà!

Chisà, che mentre Arface, ed Artabano

Sono in Odio a Rosane Amor Pietoso

A la bella ch'adoro vn dì m'annode

Spesso frà due Riuali il terzo gode.

SCENA IV.

Argene, Rosane, Feraspe.

Arg. **R**Eina ecco al tuo piede
 La sfortunata Argene;
 Che priua dell'Impero, e del Conforte,
 Altro non può sperar fuor che la morte.
 Deh se nel regio seno
 Scintilla di pietà per mè s'annida:
 Permetti, anzi ch'io mora,
 Ch'al mio infelice Sposo
 Spiegghi la sua innocenza il cor doglioso.

Ros.

Ref. Sorgi diletta amica :
 Non si lagni Artabano ,
 Se stretto frà catene
 Paga'l crudel del suo fallir le pene .
 Chi à gli altrui Regni aspira ,
 Spesso depresso a l'altrui piè si mira .
 Feraspe , fia tua cura
 Condur Argene al suo Real Consorte .
trase Forse auerà , ch' il duolo suo conforte .

La forte vagante
 Sù l'Orbe girante
 Posarsi non sà .
 E vn Proteo incofante ,
 Che varia sembante ,
 Fermezza non hà .
 La forte &c.

S C E N A V.

Argene .

Arg. IO non intendo ò stelle ,
 Di costei 'l fauellar ; a le mie preci
 A miei singulti , ed a miei voti arride
 Mi stringe Amica al seno , e poi m'uccide .
 Troppo è Barbara e fiera impietà
 Ver chi s'ama trattar con rigor ,
 E col nome soaue d'Amor
 Mascherare la crudeltà
 Troppo è Barbera &c.

ATTO

S C E N A VI.

Tigrane .

Tig. O De l'Assiro Impero
 Famosa Reggia , in cui
 Artabano ha'l soggiorno ,
 La dal Campo de Persi a tè ritorno :
 Ma Qui 'l silentio alberga ,
 Muto è ogni loco e del mio Rè al corteggio
 Alcun de suoi non veggio .
 Quanto , o quanto pauento
 Di Rosane la frode ;
 Che la Donna de l'huom sempre tiranna ,
 Quando più gli fa vezzi all'hor l'inganna .

S C E N A VII.

Dalifa , Tigrane .

Dal. IN traccia di Feraspe
 Dietro l'anima mia
 Anco 'l mio cor s'inuia
 Ma Qui scorgo Tigrane ! *Tig.* Alta Signora
 Dammi ragguaglio oue Artaban soggiorni !
Dal. Sappi o Souran Guerriero ,
 Ch' il Monarca de Persi è prigioniero .
Tig. Ch' ascolto o Dei ! *Dal.* Poc' anzi
 Mentre frà liete mense ei si trattiene ,
 Incontrò per Amor lacci , e catene .
Tig. Non si vante Rosane
 D' hauer tradito vn Rè si grande ; ah tosto
 Adunerò guerrieri , e questa destra
 Troncherà d' Artabano i ceppi indegni .

Ar-

Arderò questa Reggia,
 Suenerò quell' infida, e fia che tutto
 Vada l' Impero Assiro arso, e distrutto.

S C E N A VIII.

Dalifa.

Dal. **S** Cuota armata di Serpi
 Tefifone la face,
 E d' Assiria la Pace
 Venga a turbar da l' Erebo profondo,
 Pur che Feraspe viua
 Pera l' Asia, l' Europa, e pera il mondo.
 Il rigor di Stelle irate
 No begl' occhi non temerò.
 Se de l' Idolo che adoro
 Le pupille ver mè placate
 Rimirerò.
 Il rigôr &c.

S C E N A IX.

Carcere Sotterraneo.

Artabano incatenato.

Art. **D** Ammi Rosane vn bacio . *Sognando.*
 Ohimè che veggio? *Suegliandosi.*
 Dormo! sogno? Vaneggio?
 Ah sogno non è quello,
 Troppo ah troppo son desto,
 E per mia cruda pena
 Scuote il piè prigioniero aspra catena!
 Ah Rosane crudele,
 Ah Rosane infedele:

E

E questo dunque del tuo Amore il pegno?
 Queste sò le mie nozze, è Questo il Regno!

Crudi ferri, aspre ritorte,
 Ch' annodate
 D' vn Monarca il regio piè,
 Mentre voi m'incatenate,
 M' insegnate
 Che la sorte
 Si fa scherno anco de i Rè.

S C E N A X.

Orgonte in Prigione catenato.

Artabano.

Org. **N** On vi Chiedo pietà Numi Celesti!
 Contro d' vn cor fellone
 Tutti i fulmini suoi Nemese arroti,
 Questi è giusto Motor sono i miei voti.
Art. Quai voci ascolto! E chi sei tu, che meco
 In questo horrendo speco
 Giaci sepolto? *Org.* Io sono
 Vna furia humanata, vn huom spietato,
 De la stessa Barbarie assai più crudo;
 Si che la giù nel tormentato mondo,
 Tra quel popolo afflitto,
 Non v' è colpa, ch' agguagli il mio delitto.
Art. (Ai noti accenti ei mi rassembra Orgote.)
Org. O s' auerrà, che sciolto,
 Da, que' ceppi tenaci,
 L' aure di miglior Cielo vn di respiri;
 Vanne doue Artabano
 Regge de Persi 'l fortunato Impero;
 Digli, ch' Orgonte il fiero
 A lui t' inuia, perche gli sia palese
 D' Argene l' innocenza, e chi l' offese.

Qui

Qui si riira nel profondo del suo Carcere.
Art. O sovra quanti
 Chiude Stige nel seno horrido mostro!
 Ah che facile troppo
 Fosti mio core a l'ira!
 Supporre Argene rea,
 Creder macchie nel Sol non si douea:
 Ma de le ferree porte
 Stride il cardine horrendo!

S C E N A XI.

Feraste . Argene . Artabano .

Fer. **Q**ui Artabano è racchiuso.
Arg. Se tra cotesti horrori
 Vedroui o del mio ben sembianze rare,
 Sarete a mè del Sole ombre più care.
Fer. Io riedo a riuedere i rai del giorno,
 Ti lascio Argene, a la Reina io torno. *pa.*

S C E N A XII.

Argene , Artabano .

Art. **Q**ual lume difusato (che miro!)
 Mi balena sù gl'occhi! *Arg.* O ciel
 Artabano mia Vita, Idolo mio,
 Deh qual ti veggo o Dio!
Art. E del mio ben la voce.
Arg. Anima del mio cor, dolce mia spene
 Artabano mio Sposo *Art.* Amata Argene!
Arg. Pria, ch'io spiri quest'alma,
 Vengo immerfa nel pianto,
 A palesar de la mia fè il candore.

Art.

Art. Non più mio Sol, sò, che fù mio l'errore,
 Del mio graue fallir chiedo perdono,
 Tù sei innocente, il delinquente io sono.
Arg. Ah che frà le tue braccia io vengo meno,
 Mio cor, mio Rè vengo a morirli in seno.

Qui si abbracciano .

Art. Deh stringimi abbracciarmi,
 Annodami allacciarmi,
 Quest'alma, eh'è amante
 Respira per tè.

Art. Con nodo amoroso
 A tè dolce Sposo
 Si stringe mia fè,

S C E N A XIII.

Rosane , Arface gliantedetti .

Ros. **P**rence; hor vedrai s'io t'amo.

Art. Rosane à me sen viene!
 Cieli che fia! *Ros.* mia riuerita Argene;
 Vo ch'il mondo comprenda
 Quanto Amica ti sono,
 Ti ridono lo Sposo, e rendo il Trono.
 Si disciolga da ceppi
 Il Monarca de Persi.

Qui vengono levate le catene ad Artabano.

Art. O quanto deggio a tua Real clemenza;
Ros. Tutto oprai per far scudo a l'innocenza,
 E per dar pace al Regno,
 Teco finsi hora Amore, hora disdegno.
 Ma già, ch'il Cielo à la tua fida Sposa
 Hor dì nouo t'annoda,
 A noi scenda Himeneo con doppia face,
 Tù farai d'Artabano, & io d'Arface.

Art.

Art.) *Arg.*) *Ros.*) *Ars.*)
Giorno felice, e fortunato a pieno

Giorno de la mia vita il piè sereno.

S C E N A X I V.

Dalifa gli antedetti.

D. **R**Eina, Ahimè Reina! hor la tua Reggia
Va tutta a ferro, e fiamma; il fier Ti-
Cò mille squadre armate, (grane
Stragi, e rouine apporta.
Art. Per conseruarti illesa,
Al tuo piede real sarò di scorta.

S C E N A X V.

Feraspe, poi Tigrane gli antedetti.

Feraspe con spada alla mano ferito.

Fer. **F**Rà le stragi, e le morti inuan tentai
D'oppormi di Tigrane al forte ac-
Dal nemico, furor non v'è riparo. (ciaro.

Tigrane col ferro ignudo seguito da Soldati.

Tig. Viua viua Artabano in questo dì;
Mora chi lo tradì.

Art. Frena l'impeto hostil, frena lo sdegno,
Se per Rosane hò libertade, e Regno.

Tig. Numi che scorgo! il mio Sgnore vnito,
Miro ad'Argene! o quanto.

Gode il mio cor, che di si gran Monarca.
Hor vede in riso a trammutarsi il pianto.

Ros. Entro al real soggiorno,
Di così lieti, e fortunati euenti

An-

Andian festanti a celebrare il giorno.
Dal penar nasce il contento,
Ne si gode in Amor senza tormento.

S C E N A X V I.

Dalifa, Feraspe.

Dal. **F**Eraspe o Dio Feraspe, ah tù non curi
Del braccio la ferita? oue ne vai!
Da miei balsami sol la vita haurai.

Fer. E' pietà, ch'innamora. *tra se*

Ma tù co tuoi begl'occhi,
Piaga maggior mi fai.

Dalifa vuole medicarlo col balsamo che porta seco.

Dal. Più che il Sabeo liquore
Stillo Signor sù la tua piaga il core.

Feraspe stringendola per la mano.

Fer. Hor ti fia la mia fè pegno d'Amore.

Dal. Cara man che mi dai vita
Tua quest'Alma ogn'or farà
La mia gioia, è sì infinita
Che ridirla il cor non sà.

S C E N A X V I I.

Palagio Imperiale.

*Piazza piena di Popolo con macchina Trion-
fale, oue siedono Rosane, con Argene,
Artabano, & Arsace.*

Ars. **F**Ebo, che cinto ogn'hor di vaghi rai,
Per gli aeri sentieri,
Co tuoi alat i destrieri

Su

Su la quadriga d'or girando vai,
Per celebrar si fortunato giorno,
Spargi di miglior luce i lampi intorno.

Art. Casta Giuno, ch'in Cielo
A le nozze presiedi,
Co nodi d'adamante
Deh riunisci al mio bene il core amante.

Arg. Non più doglia, non più pena
Dà à quest'alma il Cieco Dio.
Vo bacciar quella catena,
Che mi stringe à l'Idol mio.

Verso Arface.

Ros. Hor che per tè cruda Fortuna è doma,
D'vn Impero'l Diadema
T'incorona la chioma.

Ars. Bella chi non t'ammira
Alma non ha nel sen.
L'aria che da tè spira,
Fa'l Cielo più seren.

Ros. Caro chi non t'adora
Nel petto non hà cor.
Il Sol ch'il Cielo iadora
A pena de tuoi lumi
Agguaglia lo splendor.
Caro chi non &c.

Fine dell' Drama.